

LA STORIA DELLA CACCIA NELLE TERRE CECHE DALLA PREISTORIA AL 1800

Sulle origine della caccia negli attuali territori della Repubblica ceca (Boemia, Moravia e Slesia) non ci sono notizie uniformi. È certo che già nell'antichità c'erano molti animali e venivano cacciati dalle popolazioni locali. I Celti, primo popolo di cui si ha notizia del loro insediamento sulle terre ceche, attribuivano una grande importanza alla caccia ed il loro animale preferito era il cinghiale. Possedevano una particolare abilità nell'allevamento dei cani da caccia (l'attuale termine bracco deriva dalla loro lingua). Si tratta tuttavia di notizie non verificabili in quanto non hanno lasciato nessun documento scritto e le notizie dei viaggiatori e degli storici romani solitamente non riguardavano i territori della attuale Repubblica ceca perché fuori dalla zona dell'influenza romana. Nondimeno si sono conservati alcuni denti di cinghiali lavorati con metallo che venivano messi nelle tombe degli uomini importanti. La miglior testimonianza sul livello di caccia dei Celti la forniscono le armi. L'arma da caccia, per esempio un giavelotto lungo, aveva delle caratteristiche diverse dall'arma da combattimento che nel caso dei Celti erano soprattutto ascia a spada. Le spade venivano comunque usate anche per la caccia e tale uso si è mantenuto fino all'alto medioevo. Le informazioni del periodo romano e del periodo della migrazione dei popoli sono poche ma è sicuro che la caccia aveva un ruolo decisivo tra i popoli di allora anche perché l'insediamento era sporadico e il numero degli animali era elevato. Il popolo slavo arrivato nelle terre boeme intorno al sesto secolo cacciava all'inizio in un modo del tutto casuale. Come per tutti i popoli agricoli la caccia non era una fonte primaria di cibo ma serviva piuttosto come un modo di proteggere i campi coltivati e gli animali allevati per il sostentamento. Nel periodo dell'insediamento slavo la maggior parte della terra era coperta da foreste e la ricchezza degli animali era intatta. L'insediamento umano più consistente durante il periodo dei celti non ha lasciato delle impronte rilevanti e la maggior parte dei terreni destinati dai Celti all'agricoltura nel periodo della migrazione dei popoli era di nuovo coperta di foreste. La lunga tradizione di caccia che dura fino ai giorni nostri ha le sue origini già nel periodo dei primi principi della dinastia dei Přemyslidi.



Vaclav I (1205-1253) in una miniatura del Codex Manesse del XIV secolo

Il re dei Premyslidi Vaclav I (al quale si deve riconoscere il grande sviluppo della zona di Křivoklát), in particolare, introdusse nuove tecniche di caccia, acquistava i cani per la caccia all'estero e dedicava molto tempo all'arte venatoria.

Nella parte iniziale del regno dei Přemyslidi la società iniziava a differenziarsi e i membri della corte del principe si impossessavano del diritto di caccia di alcuni animali importanti. Per il popolo delle campagne alcuni tipi di animali divennero inaccessibili e per l'inseguimento degli animali pericolosi venivano invitati i membri della classe bellica o principesca i quali provvedevano anche alla protezione militare. Per l'alimentazione della popolazione rurale si utilizzavano pesci e uccelli ed erano sviluppate alcune forme popolari di caccia agli uccelli (cosiddetta *čížba*). I documenti più risalenti dimostrano un grande interesse dei principi cechi per la caccia come comprovato dalla creazione della figura del cacciatore ufficiale già alla fine del primo millennio. La prima notizia concreta su tale funzionario di caccia la troviamo nella cronaca di Kosmas secondo la quale nel 1003 il salvatore del principe Jaromir, un certo Hovora, raggiunse la posizione del cacciatore ufficiale alla corte di Zbečno (una corte principesca di caccia). Tale ruolo era ereditario.



Cronaca di Kosmas – Museo Nazionale - Praga

Allo stesso tempo già nelle cronache più antiche si trovano degli accenni sul fatto che alcuni territori erano riservati esclusivamente alla caccia dei principi praguesi. La zona più conosciuta è probabilmente quella di Křivoklat la quale ha mantenuto le sue caratteristiche fino ai giorni nostri. Si tratta di un territorio molto esteso di boschi disseminato da chateau di caccia che ha mantenuto le sue qualità naturalistiche originarie grazie all'opera dei principi boemi, dei re e - in seguito - degli Asburgo. Il titolo del cacciatore ufficiale è stato presto sostituito da uno ancora più elevato. Si tratta del cacciatore supremo, un cortigiano molto vicino al principe o al re. La prima notizia di tale carica risale al 1183 quando cacciatore supremo nella zona di Netoličko è stato nominato tale Milhost. È interessante il fatto che tale ruolo si sia mantenuta fino all'800 pure se con variazioni di nome e competenze. Il cacciatore supremo faceva parte della corte, sorvegliava i terreni da caccia, preparava le battute di caccia e si occupava anche di fornire la selvaggina alla corte praguese. I suoi subordinati erano i cacciatori regionali. Quando nel '200 e '300 scomparvero le organizzazioni regionali iniziarono ad essere nominati i cacciatori per i singoli territori delle foreste reali. Accanto a questi alti funzionari perlopiù appartenenti al ceto nobile lavoravano nei terreni da caccia anche i servitori che venivano chiamati solo cacciatori (in ceco *lovci*), più tardi ispettori forestali (in ceco *polesni*) e a partire dal '500 guardia-caccia (in ceco *myslivec*). Questo termine è apparso per la prima volta nel 1474 probabilmente derivato dal polacco dato che il termine è nato in Polonia durante il governo dei Jagelloni. I subordinati dei cacciatori ufficiali, più tardi detti guardacaccia (in ceco *myslívci*), erano chiamati in ceco *hájni* sulla cui esistenza abbiamo delle prove già a partire dall'undicesimo secolo.

La figura degli *hájni* è durata fino al Novecento ed è stata cancellata improvvidamente causando ingenti danni alla caccia. I territori di caccia amministrati da questi subordinati dei cacciatori ufficiali non erano molto estesi e si potevano attraversare in giornata. Su ogni signoria vi erano più territori di caccia, ciascuna riserva era formata da due o quattro di questi territori. Il compito dei cacciatori ufficiali e dei loro subordinati era unicamente la cura dei boschi e degli animali. Tra i loro doveri c'era - tra l'altro - anche perseguire i bracconieri e i piccoli predatori quali martore, volpi, gatti selvatici, puzzole, cani randagi e più tardi anche gatti domestici. Tra gli uccelli gli *hajni* potevano cacciare gru, sparvieri, cornacchie e gazze. Il personale forestale riceveva una compensazione economica per gli animali cacciati, per il resto svolgeva il suo servizio in cambio di prodotti alimentari e non (cereali, formaggio, legna), era esentato da altri lavori per la signoria ed aveva in uso gratuito alcuni terreni. Il sovrano poteva donare dei territori forestali non solo ai nobili ma anche alle istituzioni ecclesiastiche. Per esempio Vaclav II nel 1288 donò il bosco vicino a Tetín alla prevostura di Chotešov sotto la condizione che il prevosto e i suoi successori continuassero a proteggere il bosco e a mantenerlo in ordine per le battute di caccia reali.



Vaclav II (1271-1305) in miniatura tratta dalla Zbraslavská Kronika della fine del IX secolo

I diritti di caccia assegnati dal sovrano non erano sempre così estesi. Per esempio nel 1500 si considerava una grande grazia la concessione del diritto di cacciare le lepri e inseguire lupi, volpi e linci. A volte si assegnava tale diritto senza restrizioni in una determinata zona, per esempio nella foresta X a Pavel ed ai suoi figli.

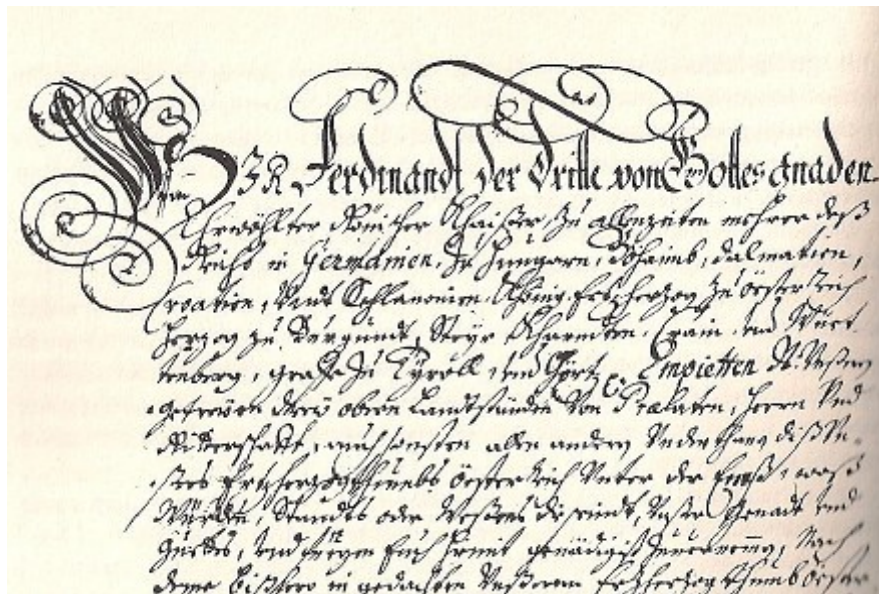
Più tardi tale diritto veniva attribuito anche alle città, soltanto la plebe non aveva mai questo diritto. Il diritto di caccia era disciplinato in modo preciso e le pene per la sua trasgressione erano molto severe. Nonostante la puntualità della disciplina del diritto di caccia e la severità delle sanzioni ben presto si verificò una vertiginosa diminuzione del numero degli animali. Questo era la conseguenza non solo dell'eccessivo abbattimento venatorio ma altresì del progressivo aumento dei terreni agricoli con diminuzione e peggioramento della qualità dei terreni forestali. Il tutto determinava un generale deterioramento delle condizioni di vita degli animali. Per tale motivo nel periodo a cavallo tra la fine del Medioevo e l'inizio della età moderna, la caccia è stata oggetto di sempre maggiori attenzioni. Il numero dei cacciatori professionisti aumentava e si formavano le prime associazioni di cacciatori dedite all'allevamento degli animali, specialmente nelle riserve recintate (in ceco *obory*) e nelle fagianerie (in ceco *bažantnice*). Già nel '300 esisteva una specifica figura che gestiva la riserva recintata ed aveva alle sue dipendenze dei subordinati. Nelle riserve recintate venivano allevati specialmente gli animali cosiddetti alti (cinghiali, cervi, mufloni, daini, caprioli etc) cui veniva distribuito il cibo durante l'inverno tramite apposite attrezzature. Le fagianerie sono apparse nelle terre ceche durante il regno dell'imperatore Carlo IV quando vennero importati i primi fagiani dal Caucaso. Le fagianerie venivano gestite da cacciatori professionisti i cui doveri erano in gran parte simili a quelli del professionista che gestiva la riserva recintata. A parte la protezione contro lupi e cani randagi i fagiani dovevano essere protetti anche dagli uccelli predatori, dalle piccole belve e da altri animali dannosi come per esempio i ricci.



Carlo IV (1316-1378)

Nel '500 l'allevamento degli animali era gestito in maniera centralizzata e vennero emanate le prime istruzioni di caccia. La prima fu rilasciata dall'imperatore Massimiliano nel 1568, le successive tre istruzioni da Rodolfo II nel 1599 fino alle istruzioni di Ferdinando III del 1641

Tale istruzioni sono state adottate anche dagli aristocratici e tale influenza é sopravvissuta anche nei secoli successivi.



Estratto delle Istruzioni di Caccia emanate da Ferdinando III il 14 dicembre 1641

Le istruzioni limitavano notevolmente la caccia sui possedimenti reali. Per esempio le oche selvatiche e le pernici potevano essere catturare con le reti ma non potevano essere sparate. Qualsiasi tipo di inseguimento o danneggiamento degli animali era vietato così come bruciare il legno e spaventare gli animali. Venivano stabilite le date per il taglio degli alberi da legna dal 1° Novembre fino all'ultimo giorno di Febbraio. Era vietato pascolare il bestiame, i cavalli e soprattutto le capre nei boschi, il che era prima tollerato. Ai sudditi si potevano assegnare solo le zone dove il pascolo non danneggiava gli animali e il bosco. Le istruzioni, inoltre, si occupavano già della protezione dei fagiani nidificati durante il periodo del taglio dell'erba e si curavano, altresì, del fatto che gli uccelli da piuma (in primo luogo fagiani e anatre) non venissero disturbati. I contadini che non rispettavano le regole dettate dall'istruzione potevano essere puniti anche duramente. Ai cani di grossa taglia tipo pastori veniva troncata una zampa anteriore affinché non potessero danneggiare la selvaggina, pratica che giustamente oggi consideriamo barbara. Le uccellaie non potevano essere poste nelle riserve recintate e neppure nelle fagianerie. Nei terreni di caccia non si potevano raccogliere ghiande e germogli per gli animali domestici ma solo per quelli della foresta. Nelle istruzioni è specificato che la loro *ratio* è quella di proteggere gli animali del regno boemo contro tutti i danni arrecati dall'uomo o da altri animali. Il riferimento é da intendersi agli uccellai, ai pescatori, ai bracconieri delle città che rifornivano i commercianti di selvaggina, ai conciatori delle pelli etc. Tutti questi soggetti se colti in flagranza di bracconaggio dovevano essere incarcerati. Non erano esclusi neanche i borghesi. Le sanzioni pecuniarie erano alte, per esempio 40 sessantine di denari per gli animali alti e se ripetuta l'infrazione addirittura erano 60 sessantine. Le istruzioni erano molto complesse e riguardava pure escavazione di gallinacci, la raccolta delle corna etc. Era previsto che neppure il cacciatore supremo avesse il diritto di donare la selvaggina – all'insaputa del sovrano - per il banchetto di un matrimonio o di un battesimo. La plebe poteva partecipare alla caccia solo tra la servitù di caccia, perlopiú collaborando nell'inseguimento degli animali, nel posizionamento di trappole e nel trasporto degli animali abbattuti.

Per lungo periodo fino all'800 i sudditi dovevano in alcune zone allevare i cani da caccia signorili. Il contrasto al bracconaggio risale ai tempi più antichi. Spesso c'erano degli scontri crudeli tra cacciatori professionisti e bracconieri anche se gli esiti tragici non erano frequenti. Il bracconaggio assunse dimensioni particolarmente preoccupanti verso la fine del '600 e nella metà dell'800 quando si formarono delle vere e proprie truppe di bracconieri. Secondo le informazioni di archivio nella zona di Křivoklát – ad esempio - i bracconieri hanno cacciato il triplo di cervi e caprioli rispetto ai cacciatori professionisti. In una occasione i bracconieri diedero fuoco alla casa del guardacaccia (1873). I provvedimenti adottati dai sovrani contro i bracconieri erano molto severi soprattutto nel periodo di Maria Teresa che puniva i bracconieri con 10 anni di lavori forzati o con la espulsione dal paese. I ricettatori della selvaggina commercializzata dai bracconieri venivano puniti con multe elevate. L'ordine di caccia di Giuseppe II attribuì persino il diritto di sparare al bracconiere.



Maria Teresa d'Asburgo in ritratto di Martin Van Meytens del 1759

Le zone di caccia della Boemia e della Moravia fin dal XIII secolo erano rinomate anche fuori dai loro confini ed i vari sovrani che si sono succeduti hanno sempre avuto una particolare cura nei loro confronti. Gli Asburgo, soprattutto i Ferdinando I e II, dedicarono molte risorse alla costruzione delle riserve recintate e alla importazione di nuovi animali. Nelle riserve venivano allevati anche degli animali pregiati, per es. uri, il cui allevamento però non si è mantenuto nelle terre boeme.

Nel '400 probabilmente ancora sotto il regno dei Lussemburgo è stato importato dalla Francia il daino europeo. L'importazione dei daini si è con probabilità ripetuta più volte. Il vescovato di Olomouc allevava i daini attorno al 1465, nella riserva reale sono stati introdotti da Ferdinando I nel 1548, nel 1601 Rodolfo II ha dato ordine di liberare i daini eccessivi dalle riserve.



Ferdinando I d'Asburgo (1503-1564)

Col passar tempo sono stati introdotti con successo anche altri tipi di animali dall'estero. Il primo fu il coniglio selvatico che è stato importato forse già nel '200. Prima di essere liberato in natura veniva allevato allo stato semi-brado dai monaci nei monasteri. Il muflone è stato introdotto negli anni 50 e 60 dell'800 quando venne portato dalla riserva di Linz vicino a Vienna, nella riserva di Hluboká nad Vltavou. Da quel periodo sono state effettuate numerose altre importazioni. Il cervo sika è stato per la prima volta introdotto nel 1891 nella riserva di Kluk presso Poděbrady e più tardi anche nelle altre riserve recintate. La nutria è stata introdotta nella riserva di Dobřis nel 1905 e da lì si è diffusa velocemente in tutta l'Europa. Dall'altro lato alcune specie di animali si sono estinte. Le più grosse specie di mammiferi europei, il bisonte, l'uro, l'alce, si sono estinte sul territorio della attuale Repubblica ceca già nel medioevo.

Il bisonte originariamente popolava le foreste dell'Europa dell'ovest, centrale e dell'est. In Inghilterra i bisonti si sono estinti già nel XII secolo e in Francia nel XIV. Sulla caccia al bisonte nelle terre ceche è rimasta un'unica e incerta notizia. Negli annali di Einhard viene menzionato che nel 803 d.C. Carlo Magno si fermò con la sua comitiva per la caccia al bisonte nei boschi di Hyrkány, quindi probabilmente in Šumava. Non esistono altre notizie sulla caccia al bisonte. I motivi della scomparsa dei bisonti vanno ricercati nella loro caratteristica di animali con scarse potenzialità nella difesa. Pur non avendo nemici naturali, non potevano difendersi di fronte ai cacciatori che erano in grado di colpirli da distanza con frecce o lance.

L'uro visse in origine in Europa, in parte dell'Asia e in Africa. Era un animale cacciato nella preistoria e fu la base per l'inizio dell'allevamento del bestiame. Le sue popolazioni selvatiche vennero presto estinte oppure addomesticate. Più a lungo è sopravvissuto nella riserva polacca Jaktorovka, dove l'ultimo esemplare di vacca di uro morì nel 1927. Non vi sono documenti sulla caccia all'uro nelle terre ceche.

Le alci vivevano sul territorio della Moravia ancora alla fine del primo millennio ma le informazioni sulla loro esistenza in Boemia e Moravia sono da quel periodo sporadiche e non documentate. Ferdinando I ha portato due alci dalla Polonia e le ha introdotte nella riserva di Poděbrady dove erano allevate ancora nel 1558. Altre alci furono importate più tardi dalla Lituania ma da quel punto in avanti il tentativo di importare e allevare le alci in terra ceca ha subito un arresto. Una sorte particolarmente triste è stata riservata alle grandi belve. Queste ultime sono sempre state perseguitate ma lo sradicamento intensivo è iniziato nelle terre ceche a partire dal '400 contestualmente alla gestione delle proprietà agricole da parte degli aristocratici. Nel periodo di Maria Teresa e Giuseppe II entrò in vigore l'ordine di sradicamento totale delle grandi belve da parte dei cacciatori professionisti e dei sudditi.



Giuseppe II d'Asburgo Lorena (1741-1790)

Allo stesso tempo negli anni 1754 e 1756 vennero pubblicati nuovi ordini forestali che portarono ad una veloce trasformazione di ampie aree di boscaglia in boschi artificiali di abeti rossi. Le riforme successive dell'assolutismo illuministico, soprattutto l'ordine di caccia di Giuseppe II del 1780 che attribuiva in modo indistinto a chiunque e ovunque il diritto alla eliminazione delle grandi belve, trovarono le popolazioni di grandi belve già decimate e condussero alla loro veloce estinzione sul territorio ceco che si verificò durante l'800.

